

## ORIZZONTI

a cura della Pontificia Facoltà  
di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma

4.

ENRICA ROSANNA - GIUSEPPINA NIRO (a cura)

LA MAESTRA DELLE NOVIZIE  
DI FRONTE ALLE NUOVE ISTANZE FORMATIVE  
Approccio interdisciplinare ad un'identità complessa

a cura di  
Enrica ROSANNA e Giuseppina NIRO

# LA MAESTRA DELLE NOVIZIE

DI FRONTE ALLE NUOVE ISTANZE FORMATIVE

Approccio interdisciplinare  
ad un'identità complessa



LAS - ROMA

# **LA MAESTRA DELLE NOVIZIE NEI TESTI LEGISLATIVI DELL'ISTITUTO DELLE FMA**

Piera CAVAGLIÀ

Per capire la tradizione di un Istituto religioso occorre percorrere la via privilegiata dell'accostamento alle fonti, sia quelle scritte (documenti, legislazione, orientamenti normativi) che quelle non scritte, cioè quelle viventi. Entrambe costituiscono le guide sicure che indicano la direzione della ricerca, come le orme umane attestano il cammino seguito da chi è passato prima di noi. Sia la documentazione scritta che l'incontro con le persone diventano sorgente, avvio, punto di partenza per ulteriori traguardi di ricerca e di esperienza. La memoria del passato aiuta a decifrare il presente, lo illumina e lo carica di significati e di prospettive per il futuro.

Così è per l'Istituto delle FMA. Il fare memoria ha un grande significato: è sentirsi partecipi di una vita, di uno spirito, di una tradizione. È ricevere un patrimonio da chi ci ha preceduti e, al tempo stesso, rinnovarci nella consapevolezza di dover preparare noi stessi un'eredità ai nostri posteri.

Ricordare, confrontarsi con la storia non ha ovviamente la finalità di fermarci in consuetudini ripetitive e forse anacronistiche, ma ha lo scopo di trovare nella memoria stimolo ed emulazione a vivere nel tempo in forme attuali quel patrimonio di vita salesiana di coloro che ci hanno preceduti.

La nostra riflessione attinente alla figura della maestra delle novizie nella storia dell'Istituto si articola in due parti strettamente concatenate: la prima è un approccio di tipo giuridico-spirituale, la seconda ha un carattere storico-esperienziale.

Precisiamo anzitutto che in ogni Istituto religioso vi è un "luogo" privilegiato in cui il carisma viene codificato ed espresso come impe-

gno concreto di vita: la Regola. Le Costituzioni, integrate dai rispettivi Regolamenti o Manuali, sono appunto i documenti fondamentali nei quali si coglie l'identità carismatica. In essi è possibile ritrovare, sia pure secondo una prospettiva eminentemente giuridica, gli elementi essenziali del carisma dell'Istituto, le idee ispiratrici, le scelte teoriche e pratiche che fondano e regolano la vita e la missione delle religiose.

Occorre inoltre ricordare che i testi legislativi sono punto di arrivo di un processo e di una maturazione spirituale, oltre che giuridica, e nello stesso tempo punto di partenza di un cammino di approfondimento sempre teso a ulteriori orizzonti, in armonia con l'evolversi della storia e le esigenze del Corpo mistico di Cristo in perenne crescita.

Per comprendere la Regola nella sua ricchezza e profondità è dunque indispensabile non dissociarla dall'esperienza di spiritualità che essa ha ispirato e che le conferisce forma e volto concreto.

Nel nostro caso, per cogliere la configurazione dell'identità e del ruolo della maestra delle novizie nella tradizione dell'Istituto delle FMA, occorre integrare la norma scritta con la testimonianza viva delle persone che, lungo la storia, hanno realizzato tale compito, cioè occorre porsi là dove la norma non è solo parola scritta, ma sperimentata e vissuta.

Le prime FMA, come la prima generazione dei Salesiani, ebbero accanto al testo della Regola il contatto diretto e immediato con i Fondatori e con coloro che si erano formati alla loro scuola. Come osserva Adriaan van Luyn: «Tale esperienza viva sostituiva e completava quanto mancava nella Regola di carica carismatica e di valori spirituali».<sup>1</sup>

## 1. La maestra delle novizie nei testi giuridici dell'Istituto

I testi che accosteremo (Costituzioni, Manuali, Regolamenti del noviziato, Atti dei Capitoli generali) comprendono un arco di tempo di circa 110 anni: 1872-1982. Esso si snoda a partire dal periodo della fondazione (1872-1888) e del successivo sviluppo dell'Istituto fino all'attuale epoca storica, attraversata e caratterizzata dal rinnovamento

conciliare e postconciliare. I testi in esame, quindi, non soltanto appartengono a tempi cronologici diversi, ma sono redatti con criteri di stesura e di elaborazione assolutamente differenziati. I primi sono prevalentemente giuridici; altri, soprattutto quelli dell'ultimo ventennio, si presentano ricchi di contenuti biblici, teologico-spirituali e la loro terminologia risente dell'influsso conciliare.

Come i vari Istituti religiosi, anche l'Istituto delle FMA ha avuto in questi ultimi anni una provvidenziale occasione di ripensare il proprio patrimonio spirituale per cercare di esprimere le intenzioni primigenie dei Fondatori nelle attuali forme culturali. In questa faticosa opera di discernimento sono emersi con più evidenza non solo i punti di divergenza, ma anche quelli di continuità che assicurano la permanenza nel tempo dell'unico e identico carisma.

Fatta questa premessa, possiamo ad esaminare i testi legislativi, senza ovviamente soffermarci sul loro *iter* redazionale.<sup>2</sup> Tali fonti verranno via via integrate con quelle relative ai Capitoli generali e ai Regolamenti attinenti al noviziato.

Come osservazione generale, costatiamo che in tutti i testi la maestra delle novizie trova una propria configurazione specifica. Ciò attesta l'importanza che viene attribuita a questa figura considerata decisiva per il presente e il futuro dell'Istituto.

Facendo un confronto con le Regole delle suore fondate dalla marchesa di Barolo, dalle quali dipende in gran parte il primo testo costituzionale delle FMA, osserviamo che in queste non troviamo né un capitolo, né un articolo dedicato alla maestra delle novizie. Del noviziato si tratta al titolo XII: *Gradi alla professione*, e al titolo XIII: *Virtù principali proposte allo studio delle novizie ed alla pratica delle professe*.<sup>3</sup> In tali capitoli tutta l'attenzione è proiettata sulle novizie, sui loro doveri, sulle virtù, sulle condizioni per la loro ammissione al noviziato, più che sull'identità e sul ruolo della formatrice.

<sup>1</sup> VAN LUYN Adriaan, *Maria nel carisma della "Società di San Francesco di Sales"*, in AA.VV., *La Madonna nella "Regola" della Famiglia Salesiana* = Accademia mariana salesiana 23, Roma, LAS 1987, 33.

<sup>2</sup> Per la contestualizzazione storica dei primi testi cf ROMERO Cecilia [ed.], *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885). Testi critici a cura di C. Romero* = Fonti. Serie prima 2, Roma, LAS 1983; e per tutti gli altri testi cf CAPETTI Giselda, *Note storiche sulle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Scuola tip. privata FMA, 1979.

<sup>3</sup> Cf *Costituzioni e Regole dell'Istituto delle Suore di S. Anna della Provvidenza*, Torino 1846, 28-31.

### 1.1. *Le prime Costituzioni (1878-1885)*

Le prime due edizioni delle Costituzioni delle FMA hanno un'importanza fondamentale nella storia dell'Istituto, in quanto risalgono direttamente al Fondatore e all'esperienza delle prime comunità delle FMA.

In entrambi i testi si trova un capitolo dedicato esclusivamente alla maestra delle novizie, capitolo collocato dopo quello relativo alle case e al consiglio locale.

Mentre nella prima edizione della Regola il capitolo comprende solo tre articoli,<sup>4</sup> nella seconda edizione ve ne sono sette.<sup>5</sup>

Nei precedenti testi manoscritti, invece, fino al manoscritto D, ciò che riguarda la maestra delle novizie si trova nello stesso capitolo dell'economia: *Dell'Economia e della Maestra delle novizie*.<sup>6</sup> È sintomatico che in questi testi si affermi che l'ufficio dell'economia «è uno dei più importanti delle Comunità». L'espressione, abolita nella prima edizione a stampa (1878), verrà invece attribuita alla maestra delle novizie nelle Costituzioni del 1906.

In questi primi documenti manoscritti si stabilisce l'età che dovrà avere l'economia (30 anni e 6 di professione), mentre non si precisa l'età richiesta dalla maestra. Si dovrà giungere al ms E – da collocarsi intorno al 1875 – per trovare indicata l'età richiesta da chi svolge il ruolo di maestra delle novizie.

Tuttavia, come vedremo nella seconda parte della nostra ricerca, dovranno passare vari anni prima che questa norma venga attuata. La maestra delle novizie, sr. Maria Grosso, fu eletta all'età di 20 anni.<sup>7</sup>

Nel ms E, ai due articoli precedenti se ne aggiunge uno nuovo che tratta dei rapporti della maestra con le novizie. Esaminando questa aggiunta, abbiamo valide ragioni per affermare che l'intervento di don Bosco sia notevole, come si ricava da una dichiarazione di mons. Giacomo Costamagna che si trovava ad Ovada con il Fondatore nell'agosto del 1875, in occasione delle feste centenarie di S. Paolo della Cro-

ce: «Il Venerabile lavorò indefessamente per ben tre giorni a ritoccare, ad ampliare, a rifondere addirittura, a far del tutto salesiano, cioè secondo il suo spirito le poche Regole [...] dell'Istituto che il Venerabile aveva già fondato parallelamente a quello dei salesiani. Io non solo fui testimone di questo lavoro, ma ebbi l'onore di assisterlo dal principio al fine, leggendo forte al Venerabile tutte le Regole, articolo per articolo, e rileggendo lentamente ciascuno di essi a misura che Egli li aveva corretti e ampliati».<sup>8</sup>

Anche le modifiche al testo e l'articolo aggiunto al capitolo sulla maestra di noviziato sarebbero il risultato di questo accurato lavoro di revisione di don Bosco stesso.

Si stabilisce l'età e la durata in carica della maestra precisando: «Deve avere 30 anni almeno di età e 5 di professione: essa durerà in carica per lo spazio di 6 anni». L'articolo nuovo, che vale la pena trascrivere integralmente, puntualizza le doti e i compiti della maestra: «La Maestra delle Novizie si darà massima cura di essere affabile e piena di bontà affinché le Novizie le aprano l'animo in ogni cosa che possa giovare a progredire nella perfezione. Le diriga, le istruisca nell'osservanza regolare delle Costituzioni, specialmente in ciò che riguarda il voto di castità, povertà ed obbedienza. Similmente sia loro come un modello, affinché le Novizie osservino ed adempiano tutte le pratiche di pietà prescritte nella loro regola».<sup>9</sup>

L'articolo rispecchia notevolmente quello parallelo delle Costituzioni salesiane che sono coeve a queste: «Il Maestro dei Novizi procuri di essere benigno, mite, facile, affinché i Novizi osino aprirgli l'anima loro in ogni cosa che può giovare a progredire nella perfezione. Li diriga, li istruisca nell'adempimento generale delle Costituzioni, e specialmente in quelle che riguardano il voto di castità, di povertà e di obbedienza. Similmente sia loro di buon esempio ad osservare ed eseguire tutte le pratiche di pietà prescritte dalle nostre Costituzioni».<sup>10</sup>

Il testo latino descrive una delle caratteristiche del maestro con questa espressione: «*corde bonitatis pleno*» che richiama da vicino quella parallela del testo in esame: «affabile e piena di bontà». Le

<sup>4</sup> Cf *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tip. e libreria salesiana 1878, titolo VI, art. 1-3.

<sup>5</sup> Cf *Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tip. salesiana 1885, titolo IX, art. 1-7.

<sup>6</sup> Cf i testi manoscritti A, B, C, D che, relativamente a questo capitolo, restano invariati (ROMERO [ed.], *Costituzioni* 61. 69. 78. 87. 114-115).

<sup>7</sup> Cf *Cronistoria* II 96. Sr. Grosso fu eletta il 15-6-1874 alla presenza di don Bosco che si era recato a Mornese in seguito alla morte di don Domenico Pestarino.

<sup>8</sup> *Dichiarazione di mons. Giacomo Costamagna* (Torino 3-12-1910), ms autografo in Archivio Generale FMA; cf *Cronistoria* II 150; MB XI 366.

<sup>9</sup> *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, ms. E, in ROMERO [ed.], *Costituzioni* 115.

<sup>10</sup> BOSCO Giovanni, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] - 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto SDB = Fonti. Serie prima 1, Roma, LAS 1982, 195, Capitolo XIV: *Degli ascritti*, art. 10.

concordanze, come si è osservato, sono notevoli e sono dunque a favore dell'intervento di don Bosco nella redazione definitiva del testo costituzionale delle FMA.

Nel ms seguente, cioè il ms G, il testo più riveduto nel quale si riconoscono le calligrafie di don Bosco e di don Rua, vi sono piccole ma significative varianti al suddetto articolo. È mutato il titolo del capitolo: *Della Madre delle Novizie*; e il termine "novizie" viene sostituito in un caso con quello di "figlie spirituali".<sup>11</sup>

L'edizione a stampa accoglierà sostanzialmente queste modifiche apportandovi qualche cambiamento e integrazione. Innanzitutto si ritorna al titolo precedente, cioè *Della Maestra delle Novizie*, e si aggiunge una parte all'ultimo articolo: «Le si raccomanda pure d'inspirare alle Novizie lo spirito di mortificazione, ma di usare intanto una grande discrezione, affinché non indeboliscano di soverchio le loro forze da rendersi inette agli uffici dell'Istituto».<sup>12</sup>

Anche questa puntualizzazione si ritrova già nelle Costituzioni dei Salesiani là dove si raccomanda al maestro dei novizi di educare gli "ascritti" all'esercizio della mortificazione dei sensi, ma al tempo stesso di essere prudente «affinché non indeboliscano di soverchio le forze dei soci, quindi non riescano meno atti a compiere i doveri della nostra Congregazione».<sup>13</sup>

Con buona probabilità l'aggiunta doveva essere motivata da un'esigenza reale scaturita dall'esperienza formativa. Don Bosco, rispondendo a don Pestarino sul discernimento delle vocazioni, aveva detto che occorreva osservare se le candidate all'Istituto fossero «ubbidienti anche nelle cose più piccole», se non si offendessero per le correzioni ricevute e mostrassero «spirito di mortificazione».<sup>14</sup> Ma forse, trattandosi di personale giovane ed esuberante, si era stati troppo esigenti nel chiedere alle candidate sacrifici e rinunce; di qui il richiamo alla moderazione.

Nella seconda edizione del testo (1885), i tre articoli restano con lievi modifiche, ma se ne aggiungono altri quattro ispirati all'esperienza diretta di contatto con le novizie.

L'edizione, come si sa, fu il risultato di un'accurata opera di revi-

sione che iniziò durante la preparazione del 1° capitolo generale delle FMA (primi mesi del 1884) e si concluse nel 1885. Alla stesura definitiva vi lavorò una commissione di Salesiani che in modo diretto erano in rapporto con l'Istituto: don Giovanni Cagliero, don Giovanni Bonetti e don Giovanni Battista Lemoyne. Essi lavorarono su un precedente abbozzo – detto ms K<sup>15</sup> – preparato dalle FMA, dopo aver sentito il parere delle capitolari e aver ottenuto la revisione di don Bosco e dei membri del capitolo superiore dei Salesiani. Le varianti apportate al testo rispecchiano dunque l'esperienza sia delle FMA che quella dei loro direttori spirituali.

Una delle modifiche più rilevanti riguarda la durata in carica della maestra. Mentre nelle precedenti Costituzioni era stabilito un sessennio, ora si dice: «La sua durata in carica dipende dalle disposizioni dei suoi Superiori».<sup>16</sup> È da ricordare che dall'analisi del testo integrale delle Costituzioni (1885) emerge che alcuni cambiamenti rafforzano ancora di più la dipendenza dell'Istituto delle FMA dalla Congregazione dei Salesiani; ma, precisa Cecilia Romero basandosi su una documentazione più che attendibile, «non si possono attribuire specificamente a lui [don Bosco] le modifiche nei riguardi della dipendenza delle FMA dal superiore maggiore della Società di S. Francesco di Sales e dai superiori».<sup>17</sup>

Gli articoli nuovi rispecchiano chiaramente lo stile di vita e di formazione in quel tempo adottato dalle prime suore e dai loro formatori salesiani. Eccone il testo integrale:

4. «Vegli attentamente sulle imperfezioni delle Novizie, e ricorra sovente a Dio, affinché la illumini a discernere i difetti del naturale da quelli della volontà: i primi ella saprà compatire e condurre ad utile riforma, e i secondi vedrà di correggere, scemare ed annientare con prudente discrezione e carità.

5. Santa Teresa voleva le Religiose allegre, sincere ed aperte. Pertanto la Maestra delle Novizie avrà l'occhio a rendere appunto tali le sue alunne, perché le Suore di cosiffatto carattere sono le più atte ad ispirare alle giovanette e alle persone del secolo stima ed amore alla pietà e alla Religione.

6. Finalmente non dimentichi che lo spirito dell'Istituto è spirito di carità e di dolcezza,<sup>18</sup> spirito di abnegazione e di sacrificio, e perciò procuri d'in-

<sup>11</sup> Cf *ivi* 225, art. 3°.

<sup>12</sup> *Costituzioni* 1878, Titolo VI, art. 3°.

<sup>13</sup> BOSCO, *Costituzioni* 197, art. 5.

<sup>14</sup> MB X 598-599 e cf *Memoria di don Domenico Pestarino*, in ROMERO [ed.], *Costituzioni*, allegato 1, 50.

<sup>15</sup> Cf Ms K. *Regole o Costituzioni delle Figlie di M[aria] A[usiliatrice]*, in *ivi* 164-172.

<sup>16</sup> *Costituzioni* 1885, Titolo IX, art. 2.

<sup>17</sup> ROMERO [ed.], *Costituzioni* 191.

<sup>18</sup> Nelle prime Costituzioni dei Salesiani si parla di «spirito di carità e di zelo».

formare e animare le Novizie con questo spirito, affinché fatta professione riescano abili strumenti della gloria di Dio e della salute delle anime.

7. Quello che fu detto della Maestra delle Novizie, va in parte applicato all'Assistente o Maestra delle Postulanti. Questa soprattutto nei primi giorni della prova sia loro di consolazione e di conforto; e in appresso si studii di conoscere, se hanno vera vocazione allo stato religioso, e se sono fornite delle qualità fisiche e morali, richieste dal Regolamento». <sup>19</sup>

È evidente la prospettiva pedagogico-spirituale, pervasa da grande realismo, contenuta in questi articoli. In essi si trovano criteri formativi di indiscutibile valore pratico, mentre si delineano ancora tratti tipici della maestra che corrispondono ad elementi caratteristici della spiritualità salesiana.

La maestra appare donna di equilibrio e di prudenza, in quanto punta decisamente a far «progredire nella perfezione» le novizie, ma è discreta nell'esigere, attenta e vigilante sul cammino di ognuna. Mentre coltiva in loro lo «spirito di mortificazione» forma caratteri gioiosi, aperti, esuberanti, animati dallo «spirito di carità e di dolcezza» tipico dell'Istituto.

Da una parte invoca l'aiuto e la luce di Dio nel discernimento, dall'altra veglia attentamente sulle novizie per conoscerle a fondo e per guidarle con differenziata adeguatezza verso la maturità religiosa.

Da questi brevi articoli emerge pure quale profilo di religiosa si intende formare in noviziato. Non la «monaca» sola davanti a Dio, ma la donna-educatrice che si pone in relazione alle ragazze e alla gente. La motivazione del suo lavoro ascetico è appunto di natura pedagogica: «Le suore di cosiffatto carattere sono le più atte ad ispirare alle giovanette e alle persone del secolo stima ed amore alla pietà ed alla Religione». <sup>20</sup> E poco più avanti si parla di una formazione che le renda «abili strumenti della gloria di Dio e della salute delle anime». <sup>21</sup>

Sono dunque educatrici le giovani suore che la maestra deve preparare per il futuro dell'Istituto, educatrici mature nei rapporti con le persone, adatte alla comunicazione, aperte e serene, perché informate

dalle virtù genuinamente evangeliche, fondamento sicuro della vitalità dell'Istituto.

La maestra non è tanto colei che insegna, quanto colei che plasma la personalità religiosa ed educativa delle novizie secondo la forma spirituale dell'Istituto, ispirandosi al modello di S. Teresa d'Avila.

Da questi primi testi costituzionali risulta che la formazione si configura non tanto come scuola, ma come esercizio di virtù ed iniziazione alla relazione educativa. In questo modo ci si colloca nella linea della direzione spirituale sperimentata lungo il corso dei secoli da coloro che, per la loro crescita interiore, si affidano ad un maestro di vita e di spiritualità. Indicando le novizie con il nome di «figlie» che aprono il cuore alla guida, si vuol far intendere che fiducia e confidenza devono essere le prime condizioni per un'opera formativa efficace.

Al tempo stesso, il profilo della maestra rispecchia pure le linee di fondo del sistema preventivo di don Bosco e di Maria Mazzarello. Al centro del processo educativo vi è sempre la persona da accogliere, rispettare, amare. Le espressioni che, come si è evidenziato, sono da attribuire a don Bosco, risultano specchio fedele della sua arte educativa. Si chiede alla maestra di essere affabile e «piena di bontà» affinché le novizie si aprano alla confidenza. Il principio pedagogico classico: «studia di farti amare» è qui richiamato benché con termini diversi: «si darà la massima cura di essere affabile e piena di bontà».

Così pure la delicata attenzione alle persone e la pazienza nel correggere i loro difetti ci riportano al clima pedagogico con cui madre Mazzarello circondava le giovani e le religiose in formazione. In una lettera a sr. Angela Valles scriveva riferendosi ad una suora non abbastanza matura e adatta al suo compito: «Non bisogna però che vi spaventiate, persuadetevi che dei difetti ve ne sono sempre; bisogna correggere e rimediare tutto ciò che si può, ma con calma e lasciare il resto nelle mani del Signore [...]. Correggete, avvertite sempre, ma nel vostro cuore compatite e usate carità con tutte. Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscir bene, bisogna ispirare confidenza». <sup>22</sup>

Varie altre espressioni richiamano le parole di don Bosco che sa-

nell'articolo relativo ai doveri del Direttore spirituale. Egli «avrà cura dei Novizi e si darà la massima sollecitudine per far loro conoscere e praticare lo spirito di carità e di zelo che deve animare colui che desidera dedicare interamente la sua vita a bene delle anime» (BOSCO, *Costituzioni* 146).

<sup>19</sup> *Costituzioni* 1885, Titolo IX, artt. 4-7.

<sup>20</sup> *Ivi* art. 5.

<sup>21</sup> *Ivi* art. 6.

<sup>22</sup> POSADA María Esther, *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice <sup>2</sup>1980, 22, 2 (si citerà: *Lettere* seguito dal numero progressivo della lettera e dal paragrafo citato).

ranno da lui scritte nella lettera alle FMA nel 1886. Ne evidenzio alcune: «Da quanto mi pare nel Signore, esso [l'Istituto] abbisogna di Suore informate allo spirito di mortificazione e di sacrificio»; di «spirito onestamente allegro [...] affinché siano al prossimo e specialmente alle giovanette, di stimolo e di allettamento alle cristiane virtù; abbisogna di Suore infine, le quali siano e possano almeno rendersi abili strumenti della gloria di Dio disimpegnando quegli uffizi e adempiendo quelle occupazioni che sono proprie dell'Istituto».

Quando tratta delle virtù che devono praticare le superiori, don Bosco elenca tra le altre: «fermezza d'animo, tuttavia, prudente e discreta, che, mentre conserva in fiore la pietà e l'osservanza regolare, non metta a repentaglio la sanità delle Suore».<sup>23</sup>

La maestra risulta dunque dalle prime Costituzioni la FMA equilibrata ed esemplare che vive a contatto con le novizie quei principi del sistema preventivo che sono espressione della spiritualità salesiana più genuina.

### 1.2. I primi Capitoli generali dell'Istituto

È innanzitutto da osservare che i primi due Capitoli (1884 e 1886) non trattano espressamente né della maestra né del noviziato. Il primo aveva lo scopo di rivedere il testo globale delle Costituzioni. Il secondo era prettamente elettivo, almeno nella finalità immediata. Un'altra ragione che può giustificare il silenzio su questo argomento di vitale importanza per l'Istituto è dovuta al fatto che a quel tempo non vi erano né noviziati, né ispettorie canonicamente erette. Nel secondo Capitolo generale si accenna ad un'eventuale possibilità di aprire un noviziato e alla facoltà dell'Ispettrice di proporre alla Superiore generale una suora avente le qualità richieste per dirigerlo.<sup>24</sup>

Dobbiamo ricordare che nel primo ventennio della storia dell'Istituto, il noviziato era unico e si trovava in Casa-madre dove la Supe-

riora generale era direttrice della comunità a tutti gli effetti: riceveva il «rendiconto» delle suore e teneva la conferenza settimanale alla comunità. La formazione delle candidate all'Istituto, come quella delle suore giovani, era quindi uno dei suoi compiti prioritari.<sup>25</sup>

Nel capitolo che la riguarda si precisano appunto i suoi doveri: «A lei in modo particolare incombe che siano ben ordinate e dirette le classi delle giovani Aspiranti e delle Novizie; per conseguire il qual fine si terrà in frequente relazione colle loro assistenti o maestre. D'accordo colla maestra delle Novizie si darà la massima sollecitudine, per far conoscere e praticare lo spirito di carità e lo zelo che deve animare colei, che desidera dedicare interamente la sua vita al bene delle anime e alla gloria del suo Sposo celeste».<sup>26</sup>

Si prescrive inoltre che anche durante la ricreazione la Madre generale passerà tutto il tempo che le sarà possibile con il personale in formazione e con le suore «trattenendosi fra loro con molta affabilità e mostrandosi qual madre colle proprie figlie».<sup>27</sup>

Di qui si ricava quanta importanza fosse attribuita alla formazione delle novizie tanto da impegnare in quest'opera la stessa Superiore generale in quanto prima responsabile della formazione delle candidate all'Istituto. Si comprenderà allora più facilmente il fatto che sul letto di morte Maria Mazzaello desiderò incontrare personalmente suore e novizie e, nonostante la gravità della malattia, domandò con insistenza: «E non potrei dire una parola alle Novizie suor Vittoria [Monti], suor Enrichetta [Gamba] e suor Teresa [Rigolzi]? Ma una per volta».<sup>28</sup> Perciò la sera prima di morire nella sua camera si radunarono difatti le superiori con don Cagliero per decidere dell'ammissione delle 12 postulanti alla vestizione.<sup>29</sup>

### 1.3. I primi Regolamenti per le case di noviziato

I primi Regolamenti per i noviziati risalgono al 1894 e al 1899 e furono frutto di due capitoli generali: il terzo e il quarto. I testi infatti si trovano nei rispettivi Atti.<sup>30</sup> Il primo testo, più scarno ed essenziale,

<sup>23</sup> Lettera alle FMA, Torino 24 maggio 1886, in *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908, LXXIV-LXXVI.

<sup>24</sup> *Deliberazioni del II Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, art. 108: «Verificandosi il caso che nella sua Ispetoria debba aprirsi un Noviziato, proporrà alla Superiore Generale una Suora da eleggersi a Maestra delle Novizie, secondo l'articolo 1° del Titolo IX, ed avente le qualità ivi richieste», in *Bosco Giovanni, Opere Edite* XXXVI, Roma, LAS 1977, 163.

<sup>25</sup> Cf *Deliberazioni*, art. 45. 49.

<sup>26</sup> *Ivi* art. 43.

<sup>27</sup> *Ivi* art. 44.

<sup>28</sup> *Cronistoria* III 380.

<sup>29</sup> Cf *ivi* 389.

<sup>30</sup> Cf *Regolamento per le Case del Noviziato*, in *Deliberazioni dei Capitoli Generali*

comprende 10 articoli; il secondo è un insieme di norme pratiche proposte in vista dell'elaborazione di un vero e proprio Regolamento.

Per la prima volta si punta direttamente sul noviziato più che sulla maestra. Innanzitutto si prescrive che le novizie siano totalmente separate dalle professe e dalle alunne che frequentano la casa. Si passa poi ad indicare il programma delle istruzioni da tenersi durante i due anni di formazione. La priorità è data allo studio accurato del Catechismo<sup>31</sup> in modo tale che le novizie lo possano insegnare alle ragazze. Inoltre queste dovranno essere istruite sul metodo della meditazione, sul modo di accostarsi ai Sacramenti, sulle virtù e sulle opere proprie dell'Istituto.

Le persone responsabili di tale formazione saranno la maestra o qualche superiora del Consiglio generale che terrà ogni sera una conferenza alle novizie e il direttore locale che potrà tenere settimanalmente una conversazione sulle virtù e sulla vita religiosa.

Le novizie dovranno esercitarsi a turno nei vari compiti della casa con la finalità di far conoscere le loro attitudini. Quando se ne veda l'opportunità, a giudizio della maestra, potranno pure dedicarsi all'oratorio festivo per rendersi «atte a quest'opera importantissima di carità spirituale verso le fanciulle».<sup>32</sup>

Nella proposta presentata al Capitolo generale del 1899 si ribadiscono alcuni punti già presenti nel precedente Regolamento e se ne aggiungono altri. Si riafferma il criterio della totale separazione delle novizie non solo dalle professe e dalle alunne, ma anche dalle postulanti. Si stabilisce di limitare il numero delle novizie – fatta eccezione del noviziato centrale – a una cinquantina o sessantina di membri e di predisporre di un personale sufficiente, adatto e informato allo spirito dell'Istituto perché collabori con la maestra nella formazione delle novizie.

In modo categorico si afferma di non ammettere al noviziato le postulanti «che diedero segno di poca pietà, di leggerezza di cuore e di attacco al proprio giudizio; l'esperienza insegna che tali difetti sono difficilmente emendabili. Così pure per via ordinaria chi non ha fatto

le classi elementari e quelle che non possedessero un'istruzione religiosa conveniente».<sup>33</sup>

Il programma del noviziato viene più dettagliatamente esplicitato sia nella parte teorica che pratica. La formazione religiosa, morale e salesiana viene totalmente affidata ad un sacerdote salesiano che dovrà spiegare nel corso dei due anni «interamente» il Catechismo, la Storia Sacra, il vangelo festivo, le principali feste liturgiche e la Regola. La maestra avrà il compito di «rendere pratico questo insegnamento».

Le novizie dovranno inoltre conoscere il Regolamento delle case di educazione e le opere principali dell'Istituto notando che «in tutte queste opere si serve Iddio nel prossimo».<sup>34</sup>

Da quest'abbozzo di Regolamento si percepisce una netta distinzione nel gruppo delle novizie: vi sono infatti quelle che continuano lo studio in quanto «allieve-maestre», altre che hanno alcune ore di scuola ogni giorno e altre che frequentano veri e propri corsi di cucito, ricamo, rammendo, rattoppo, cucina teorico-pratica, lavatura e bucato, stiratura, musica, canto. Le incaricate di queste varie «scuole» – si precisa – «non solo sappiano, ma siano veramente esemplari ed esperte»,<sup>35</sup> in modo tale che le novizie possano divenire a loro volta maestre in queste varie attività.

Non si accenna ad opere apostoliche consentite durante il tempo del noviziato. Si afferma solo che nelle feste di precetto dovranno «dedicarsi interamente allo studio della Religione».<sup>36</sup>

Il testo termina con un articolo ricco di saggezza pratica nel quale si tratta praticamente della continuità educativa tanto necessaria per una completa opera di formazione: «Malgrado tutta la buona volontà, la novizia non potrà essere formata perfettamente alle opere dell'Istituto nei due anni di noviziato, quindi si prega le Direttrici ad avere speciale cura delle nuove professe, come dovessero disimpegnare presso di esse l'ufficio di Maestre, ascoltandole, consigliandole dolcemente e dirigendole alla pratica di ciò che appresero in noviziato».<sup>37</sup>

*delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892, Torino, Tip. Salesiana 1894, 124-126; Copia della V<sup>a</sup> Proposta riguardante il Regolamento per i Noviziati trattata nel Capitolo Generale dell'anno 1899, in Archivio Generale FMA 114.113.*

<sup>31</sup> Si specifica che deve essere quello della diocesi oppure un altro approvato dalla S. Sede (cf *Regolamento* 1894, art. 469).

<sup>32</sup> *Ivi* art. 471.

<sup>33</sup> *Copia della V<sup>a</sup> proposta*, art. 7.

<sup>34</sup> Cf *ivi* art. 16.

<sup>35</sup> *Ivi* art. 22.

<sup>36</sup> *Ivi* art. 19.

<sup>37</sup> *Ivi* art. 28.

#### 1.4. Le Costituzioni del 1906

Come è risaputo, il testo delle Costituzioni del 1906 ebbe un iter redazionale diverso da tutti gli altri.<sup>38</sup> La revisione, infatti, venne sollecitata dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari affinché il testo fosse in tutto conforme alle *Normae secundum quas* emanate nel 1901 dalla stessa Congregazione e validi per tutti gli Istituti religiosi.<sup>39</sup>

Il lavoro di revisione fu affidato a don Giovanni Marengo, Procuratore generale dell'Istituto, che presentò il testo al Capitolo generale del 1905 e, in seguito, lo sottopose al giudizio e all'approvazione della S. Sede. Le Costituzioni corrette, e per alcune parti fondamentalmente rielaborate, vennero consegnate all'Istituto delle FMA con lettera del 17 luglio 1906 affinché fossero puntualmente osservate. Occorre subito rilevare che per gli aspetti strutturali e giuridici riguardanti il rapporto dell'Istituto con la Società di S. Francesco di Sales e in particolare la dipendenza dal Rettor Maggiore, il testo si pone in evidente discontinuità con i testi precedenti. Per gli elementi relativi alla formazione si nota un ripensamento più accurato e puntuale.

Nei precedenti testi non vi era una normativa specifica sul noviziato. Se ne parlava per accenni nel capitolo dedicato alla vestizione e alla professione. Qui invece si stabiliscono orientamenti più precisi, validi anche per gli altri Istituti religiosi, e certamente più restrittivi rispetto alla prassi dell'Istituto. Le novizie non dovranno generalmente avere relazioni con le suore professe. Inoltre, mentre nelle Costituzioni del 1885 si affermava soltanto genericamente: «Dopo la Vestizione vi saranno due anni di Noviziato», il testo stabilisce itinerari formativi diversificati per i due anni di noviziato.<sup>40</sup>

Nel primo anno, da passarsi per intero nella casa eretta canonicamente a noviziato, le novizie «attenderanno alla formazione dello spirito, allo studio delle Costituzioni, all'orazione ed istruzione intorno ai voti e alle virtù, ed anche con opportuni esercizi ad emendarsi dei difetti, a vincere le passioni e ad acquistare l'abito delle virtù».

«Nel secondo anno poi le Novizie potranno dedicarsi moderatamente allo studio e alle altre opere dell'Istituto, sempre però nella

stessa Casa del Noviziato, e sotto la vigilanza della Maestra delle Novizie, se gravi ragioni non vi sieno in contrario. Per giusta causa e col voto deliberativo del Consiglio Ispettorale può il Noviziato prolungarsi di tre mesi, ma non al di là».<sup>41</sup>

Fino a quel tempo, era prassi abituale dell'Istituto trasferire le novizie del secondo anno nelle varie comunità e affidare loro compiti di responsabilità come se fossero già suore professe. Molte volte, in casi di necessità, non si rispettava la scadenza dei due anni. Si registrarono casi di candidate che, dopo alcuni mesi di noviziato, furono ammesse alla professione o perché dovevano partire per le missioni o perché dovevano assumere incarichi direttivi nelle varie case.<sup>42</sup>

In questo testo costituzionale si puntualizza l'importanza del ruolo della maestra sia in relazione alle novizie che in rapporto alla vita dell'Ispettoria e dell'Istituto. Si chiarisce innanzitutto da chi debba essere eletta e quale sia l'età richiesta per adempiere il suo ruolo: «Le Maestre delle Novizie saranno elette dalla Superiora Generale col consenso del Consiglio Generalizio su proposta dei Consigli Ispettoriali. [...] Perché una Suora possa eleggersi a questo ufficio dovrà avere 35 anni di età e dieci di professione».<sup>43</sup>

Per la prima volta si afferma che questo incarico è uno dei più importanti; per questo la maestra non dovrà avere altri compiti che la distraggano dal suo ruolo specifico: «L'ufficio della Maestra delle Novizie è uno dei più importanti dell'Istituto, poiché nelle mani di lei sta l'avvenire di esso. Perciò non si eleggano se non coloro che valgano colla parola e coll'esempio ad istruire le Novizie nello spirito di soda pietà e nei vari uffici dell'Istituto».<sup>44</sup>

Si accenna alla possibilità di avere «un'aiutante fornita delle doti necessarie»<sup>45</sup> e ciò si spiega se si tiene presente l'accresciuto numero delle vocazioni in quegli anni.

<sup>41</sup> *Costituzioni* 1906, Titolo V, art. 23-24.

<sup>42</sup> Era il caso, ad esempio, di sr. Giuseppina Pacotto, professa dopo tre mesi di noviziato: cf. ANZANI Emilia, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 1934*, Roma, Istituto FMA 1993, 229. Anche sr. Ottavia Busolino (1863-1939) fece la vestizione l'8-12-1879 e la professione perpetua a Torino il 10-8-1880. Per la sua eccezionale maturità e per il suo grande desiderio di partire per le missioni le viene condonato il periodo dei voti temporanei (cf. *Cronistoria* III 209).

<sup>43</sup> *Costituzioni* 1906, artt. 248,250.

<sup>44</sup> *Ivi* art. 249.

<sup>45</sup> *Ivi* art. 251. L'aiutante della maestra doveva avere almeno 30 anni di età e cinque di professione.

<sup>38</sup> Cf. *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da Don Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1906.

<sup>39</sup> Cf. *Normae secundum quas S. Congr. Episcoporum et Regularium procedere solet in approbandis novis Institutis votorum simplicium*, 28-6-1901, Roma, Tip. S.C. Propaganda Fide 1901.

<sup>40</sup> *Costituzioni* 1885, Titolo XII, art. 3.

Data la dipendenza diretta del noviziato dall'Ispettorìa, si precisano pure i rapporti di questa con le novizie: «Tutte le volte che nel Consiglio Ispettoriale si dovrà trattare delle Novizie o del Noviziato, verrà chiamata la Maestra, affinché sull'argomento esprima il suo parere, e dia le opportune informazioni. Non potendo personalmente assistere al Consiglio, invierà a questo la sua relazione per iscritto».<sup>46</sup>

Secondo questo testo, è conveniente che ogni Ispettorìa abbia un suo noviziato.<sup>47</sup> Tuttavia, la maestra non è membro del Capitolo generale, come invece era stato stabilito nel secondo Capitolo generale. All'art. 6, dove si indica «l'ordine di precedenza nell'Istituto», si nomina la maestra delle novizie subito dopo le consigliere ispettoriali, l'economa e la segretaria ispettoriale, e prima delle direttrici e delle consigliere locali.

Quando si tratta dei contenuti sui quali verterà la formazione delle novizie e sulle abilità da loro richieste, si dice: «Le Postulanti durante la loro prova verranno istruite ed esercitate nelle virtù cristiane e nello spirito dell'Istituto; si abiliteranno in ciò che loro potrà giovare nei vari uffizi, massime per fare la scuola e il catechismo».<sup>48</sup>

Questa ultima puntualizzazione è degna di rilievo in quanto, se si confronta questo articolo con quello del primo testo delle Costituzioni delle FMA, si osserva una sorprendente continuità. Là si legge: «La giovane accettata tra le Postulanti vi si trattiene non meno di 6 mesi nell'esercizio delle virtù proprie dell'Istituto, nell'apprenderne lo spirito e nell'abilitarsi a tutto ciò che le potrà giovare nei vari uffizi, massime per fare scuola e catechismi».<sup>49</sup>

Le suore di S. Anna, tra le condizioni di accettazione all'Istituto, precisano solo: «abilità all'insegnamento».<sup>50</sup>

Il rilievo dato alla catechesi corrisponde infatti ad una scelta carismatica che risale sia a don Bosco che a Maria Mazzarello.

Si può concludere ribadendo che il testo costituzionale del 1906, pur ponendosi in evidente discontinuità con i precedenti circa gli aspetti giuridici riguardanti il rapporto con la Società salesiana, a livello di criteri formativi e di elementi spirituali, recupera alcune caratteristiche tipiche dell'Istituto.<sup>51</sup>

<sup>46</sup> *Ivi* art. 253.

<sup>47</sup> Cf *ivi* art. 222.

<sup>48</sup> *Ivi* art. 15.

<sup>49</sup> *Regole* 1878, titolo VIII, art. 1.

<sup>50</sup> Cf *Costituzioni Suore di S. Anna* 1846, titolo XI, art. 84.

<sup>51</sup> Cf pure per quanto si riferisce alla spiritualità mariana contenuta in questo

### 1.5. *Il Manuale del 1908*

Un'indispensabile integrazione del testo costituzionale è data dal *Manuale* redatto dal Capitolo generale del 1907.<sup>52</sup> Esso costituiva la guida pratica all'osservanza delle regole ed aveva il valore di necessaria mediazione per conservare nell'Istituto le buone tradizioni e lo spirito di don Bosco. Secondo le già citate *Normae secundum quas*, infatti, i riferimenti alla spiritualità propria dell'Istituto non potevano più rientrare nel testo della regola.<sup>53</sup> Questi trovano invece nel *Manuale* uno spazio abbondante.

Mentre si dice nella lettera di presentazione che nella terza parte mancano alcuni Regolamenti speciali<sup>54</sup> «per ora proposti solo ad esperimento» in vista dell'approvazione definitiva di un futuro Capitolo generale, si inserisce invece il primo ufficiale

*Regolamento per le Case di Noviziato*. Tale Regolamento si può considerare una iniziale *ratio formationis* dell'Istituto dove vengono precisati i fini del noviziato e gli strumenti adeguati per raggiungerlo. La formazione non doveva essere lasciata in balia delle diverse formatrici, secondo le ispettorie e i contesti culturali, ma era necessario che l'Istituto avesse una sua chiara e condivisa linea formativa.

Il testo si articola in tre brevi capitoli: Il Noviziato, Norme per la Maestra delle Novizie e per la sua Aiutante, Norme per la formazione delle Novizie.

Dopo aver precisato che la casa del noviziato è sotto «la diretta dipendenza e responsabilità dell'Ispettrice alla quale essa consacrerà le sue maggiori sollecitudini»,<sup>55</sup> il *Manuale* sottolinea la finalità del noviziato «destinato a provare e formare lo spirito di quelle giovani che desiderano abbracciare lo stato religioso nel nostro Istituto».<sup>56</sup>

Si stabiliscono quindi i criteri di ammissione o, meglio, le con-

stesso testo: CAVAGLIA Piera, *La presenza di Maria tra normativa giuridica ed esperienza spirituale*, in MANELLO Maria Piera [ed.], *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 8, Roma, LAS 1988, 45-47.

<sup>52</sup> Cf *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908.

<sup>53</sup> Cf *Normae* 26-34.

<sup>54</sup> Ad es. quello degli oratori festivi, degli asili infantili, dei convitti per operaie e per studenti (cf *Manuale* V-VI).

<sup>55</sup> *Ivi* art. 458,

<sup>56</sup> *Ivi* art. 460.

troindicazioni alla vita del noviziato enucleati come difetti difficilmente correggibili: la poca pietà, la superficialità, l'attaccamento al proprio giudizio, la mancanza di cultura di base. Entrando più direttamente negli obiettivi specifici del noviziato, con chiarezza si precisano i reciproci diritti e doveri dell'Istituto verso la novizia e di questa verso l'Istituto: «L'Istituto ha bisogno di conoscere se la Novizia ha le doti fisiche, intellettuali e morali, richieste dalla vocazione religiosa e dalle Costituzioni, se la volontà è risoluta di assumersi gli obblighi imposti dalle medesime. La Novizia poi, a sua volta, ha bisogno di conoscere bene l'Istituto nel quale intende entrare, vale a dire le sue Costituzioni, il suo spirito, le varie opere di carità che vi si esercitano, per giudicare se, mediante l'aiuto di Dio, essa potrà vivere con profitto proprio ed altrui nell'Istituto stesso».<sup>57</sup>

Il primo capitolo termina con l'indicazione dei casi in cui il noviziato resta o no interrotto. Nel capitolo seguente si delinea il profilo spirituale e pedagogico della maestra. I suoi tratti fondamentali ricalcano quelli già presentati nella seconda edizione delle Costituzioni (1885). Vi è anzi, in alcuni articoli, una dipendenza diretta, come si può cogliere da alcuni esempi:

#### Costituzioni 1885

«La Maestra delle Novizie si darà massima cura di essere affabile e piena di bontà, affinché le figlie le aprano l'animo in ogni cosa, che possa giovare a progredire nella perfezione» (Titolo IX, art. 3).

«Vegli attentamente sulle imperfezioni delle Novizie, e ricorra sovente a Dio, affinché la illumini a discernere i difetti del naturale da quelli della volontà: i primi ella saprà compatire e condurre ad utile riforma, e i secondi vedrà di correggere, scemare ed annientare con prudente discrezione e carità» (art. 4).

#### Manuale 1908

«La Maestra delle Novizie si darà massima cura di essere affabile e piena di bontà, affinché le Novizie la riguardino come loro madre e si dispongano a manifestarle le difficoltà che possono incontrare, per ricevere aiuto, direzione e conforto» (art. 466).

«Veglierà attentamente sulle loro imperfezioni, pregando Iddio di farle discernere i difetti del naturale da quelli della volontà. I primi saprà compatire e condurre ad utile riforma, i secondi vedrà di correggere, scemare, annientare con prudente discrezione e carità» (art. 468).

«Santa Teresa voleva le Religiose allegre, sincere ed aperte. Pertanto la Maestra delle Novizie avrà l'occhio a rendere appunto tali le sue alunne, perché le Suore di cosiffatto carattere sono le più atte ad ispirare alle giovanette e alle persone del secolo stima ed amore alla pietà ed alla Religione» (art. 5).

«Procurerà che le Novizie siano rette, sincere ed aperte; che si formino allo spirito dell'Istituto, che è spirito di preghiera, di lavoro, di dolcezza e di sacrificio. Pertanto, essa avrà occhio a rendere appunto tali le sue alunne, perché le Suore di cosiffatto carattere sono le più atte ad ispirare alle giovanette stima ed amore alla pietà ed alla Religione» (art. 475).

In questo capitolo vengono pure inserite le virtù essenziali proposte allo studio delle novizie e alla pratica delle professe che sono considerate come «essenziali nelle Figlie di Maria Ausiliatrice».<sup>58</sup> Il testo viene riportato letteralmente dalle Costituzioni del 1885.

L'ultimo articolo trascritto per intero (475) ci mostra però un cambiamento rilevante: non si fa più alcun cenno all'allegria come caratteristica voluta da S. Teresa, ma la si sostituisce con la rettitudine. Vedremo in seguito che tale dimensione verrà recuperata nel Manuale-Regolamenti del 1929.

La maestra deve essere per le novizie un «modello» di vita con l'esempio e con la parola. È lei, infatti, la «responsabile della direzione, correzione e vigilanza delle Novizie».<sup>59</sup> Veglia perciò sul loro comportamento, le osserva durante il lavoro per conoscere le attitudini di ciascuna e la loro idoneità alla vita dell'Istituto.

Nel Manuale, in confronto alle Costituzioni del 1906, è più accentuata la configurazione della maestra come «madre», affabile, piena di bontà che si prodiga con «carità materna» per le sue novizie, a partire dalla salute fisica.<sup>60</sup> Le segue ad una ad una con «assidua vigilanza», parla con loro, le ascolta, assegna loro le varie attività della casa senza alcuna distinzione.

Come già nel testo delle precedenti Costituzioni, anche qui si fa riferimento alla collaboratrice della maestra che la coadiuva nelle attività pratiche nelle quali devono essere impegnate le novizie.<sup>61</sup>

Per la prima volta si accenna ad un gruppo di suore che qui vengono genericamente chiamate «Superiore della Casa di Noviziato»

<sup>58</sup> Cf *ivi* art. 477.

<sup>59</sup> Cf *ivi* art. 467.

<sup>60</sup> Cf *ivi* art. 473.

<sup>61</sup> Cf *ivi* art. 469.

<sup>57</sup> *Ivi* art. 461.

che, possibilmente alla presenza dell'Ispettrice, ogni tre mesi si radunano per «dare e ricevere informazioni su ciascuna novizia» al fine di verificare il suo progresso nella vita religiosa.<sup>62</sup> Nello stesso articolo si parla di «scrutini» secondo i quali le novizie vengono classificate in quattro categorie in base al loro profitto negli impegni di vita in prospettiva futura.

Si parla pure di una periodica informazione da darsi alle famiglie delle novizie sulla salute e sul comportamento in generale.<sup>63</sup>

Il terzo capitolo è interamente dedicato alla formazione delle novizie. Esso si articola secondo chiare prospettive: catechetica, biblica, ascetico-spirituale, salesiana e culturale.

La priorità è data alla formazione catechistica in funzione educativa che consiste nell'imparare l'intero catechismo con le opportune spiegazioni al fine di «rendersi abili ad insegnarlo con profitto alle fanciulle».<sup>64</sup>

La formazione biblica, consistente in una lezione di storia sacra alla settimana, è considerata parte integrante della formazione catechistica, ma strumentale ad essa, anzi in funzione di questa.

La formazione ascetico-spirituale verte soprattutto sull'iniziazione alla preghiera, alla meditazione, alla liturgia e al canto gregoriano, alla vita sacramentale, alle virtù religiose e a quelle tipiche dell'Istituto. Vengono perciò indicati libri adatti sia per la meditazione che per la lettura spirituale e si stabilisce che in ogni noviziato vi dovrà essere «una piccola biblioteca di libri scelti fra i più indicati per la formazione dello spirito religioso».<sup>65</sup>

La formazione salesiana vede la maestra come animatrice principale e tale formazione è basata fondamentalmente sulle Costituzioni dell'Istituto – da studiarsi a memoria – e sul Manuale, affinché le novizie «possano formarsi allo spirito dell'Istituto e alle tradizioni lasciateci dal nostro Venerabile Fondatore».<sup>66</sup>

Non si fa alcun accenno allo studio del sistema preventivo di don Bosco – benché subito dopo il Regolamento del noviziato sia inserito il Regolamento per le case di educazione nel quale è inserito il testo del noto opuscolo di don Bosco – ma si ribadisce la necessità di un in-

serimento adeguato della novizia nelle opere educative dell'Istituto. Per questo la maestra dovrà parlare spesso degli oratori, delle missioni, dell'educazione delle fanciulle, degli asili, dei convitti. La priorità dell'oratorio è inequivocabile. Gli oratori festivi vengono considerati «l'opera principale e caratteristica» dell'Istituto.<sup>67</sup> A questo scopo le novizie verranno iniziate all'assistenza educativa delle ragazze non solo in modo teorico, ma attraverso l'esperienza pratica soprattutto nel secondo anno, come prescrivono le Costituzioni.

La vita dell'Istituto, la conoscenza delle sue varie attività aiuta le giovani ad innestarsi in una tradizione vivente di cui ci si sente parte attiva. È una specie di pedagogia narrativa che coinvolge e contribuisce a formare ed alimentare il senso di appartenenza all'Istituto.

Si stabilisce inoltre che le novizie si abilitino alle varie attività domestiche che vengono chiamate «uffici di carità dell'Istituto».<sup>68</sup> Tutto consente di dedurre che si punta su una formazione integrale della donna e della religiosa FMA. Tale formazione umana si specifica dal punto di vista culturale e sociale, in quanto le novizie che non sono sufficientemente istruite devono esercitarsi nel leggere, nello scrivere, nel comporre lettere, nel tenere la contabilità. A tutte si richiede l'esercizio della calligrafia e della lingua nazionale; alle novizie di nazioni estere anche lo studio della lingua italiana.

Anche tale formazione è dichiaratamente in funzione educativa. L'abilitare le novizie ad una conveniente relazione sociale tramite una lezione settimanale di galateo è aiutarle a qualificare la loro capacità di comunicazione sia all'interno dell'Istituto che in rapporto alle ragazze e alla gente.<sup>69</sup> Le novizie sono pure gradualmente avviate a migliorare le loro capacità espressive e comunicative attraverso opportune esercitazioni pratiche. Il Manuale precisa: «Si abitueranno le Novizie a ragionare volentieri tra loro degli argomenti trattati nelle meditazioni o nelle letture spirituali».<sup>70</sup>

Il capitolo è concluso da un saggio orientamento formativo che collega l'esperienza del noviziato con quella delle comunità nelle quali le neo-professe saranno inserite. È un modesto, ma chiaro accenno alla necessità di una formazione che si prolunga oltre il noviziato, caratterizzata da realismo, continuità e amore. L'articolo riprende quasi integralmente quello ricavato dalla proposta avanzata al quarto capitolo

<sup>62</sup> Cf *ivi* art. 480.

<sup>63</sup> Cf *ivi* art. 482.

<sup>64</sup> *Ivi* art. 483.

<sup>65</sup> *Ivi* art. 486.

<sup>66</sup> *Ivi* art. 484, c.

<sup>67</sup> Cf *ivi* art. 488.

<sup>68</sup> *Ivi* art. 489.

<sup>69</sup> Cf *ivi* art. 491.

<sup>70</sup> *Ivi* 487.

generale delle FMA: «Nonostante tutte le cure e sollecitudini della Maestra, usate nei due anni di noviziato, le Novizie non potranno riuscire perfettamente formate alle opere dell'Istituto; perciò sarà compito delle Direttrici di continuare verso le nuove Professe l'opera della loro formazione ascoltandole all'uopo, consigliandole e dirigendole con affetto materno».<sup>71</sup>

### 1.6. *Le Costituzioni del 1922 e il Manuale-Regolamenti del 1929*

Il testo, approvato dalla S. Sede il 4 aprile 1922,<sup>72</sup> è il risultato di un'attenta revisione da parte dell'Istituto delle FMA per accordare i vari articoli alle disposizioni del Codice di diritto canonico pubblicato nel 1917.<sup>73</sup> In realtà non fu solo questo l'unico criterio che animò la revisione. Le FMA cercarono di adeguare la regola il più possibile allo «spirito di Don Bosco, traendolo dalle prime Costituzioni, che furono compilate da lui vivente».<sup>74</sup> L'intento era quello di lasciar risuonare nelle Costituzioni le parole del Fondatore, pur conservando la forma e i contenuti essenziali del testo precedente approvato dalla S. Sede nel 1906.<sup>75</sup>

Ad un'analisi attenta, infatti, le Costituzioni del 1922 presentano ben 55 articoli modificati, corretti o aggiunti *ex novo*. Se però esaminiamo quelli relativi alla maestra delle novizie restiamo sorpresi nel constatare una corrispondenza puntuale con l'edizione del 1906. Vi sono qui 6 articoli esattamente come nel testo precedente; le due piccole modifiche riguardano l'età della maestra: 30 anni, anziché 35,<sup>76</sup> e l'aggiunta di due qualità morali necessarie per il suo compito: affabilità e bontà.<sup>77</sup> Come si può notare, le due modifiche sono riprese dal testo delle Costituzioni corretto da don Bosco nel 1885.

La necessaria integrazione di questo testo si trova nel Manuale-

Regolamenti elaborato dal IX Capitolo generale nel 1928.<sup>78</sup> Esso presenta alcune varianti sia quanto all'articolazione delle parti che all'impostazione generale, che risulta più unitaria e sobria rispetto all'edizione del 1908.

Il Manuale contiene il *Regolamento per le case di formazione e Noviziato* che comprende nella prima parte gli articoli relativi all'aspirantato e il postulato. La parte attinente al noviziato, che sostanzialmente è articolata in tre parti come il precedente Manuale del 1908, è rielaborata sulla base della normativa del Codice di diritto canonico e del decreto della S. Congregazione dei Religiosi del 3-11-1921.

Si nota subito un maggior rigore circa la permanenza della novizia nella casa del noviziato. L'anno canonico resta interrotto non solo per i motivi convalidati dalla tradizione dell'Istituto,<sup>79</sup> ma – secondo il dettato del Codice di diritto canonico – quando «per qualunque motivo, anche se col permesso delle Superiori, [la novizia] sta fuori della Casa per più di trenta giorni, siano o no consecutivi».<sup>80</sup> Le novizie del primo anno non potranno dedicarsi alla catechesi; anche per quelle del secondo anno le misure sono decisamente restrittive in confronto alla prassi precedente: «Anche le Novizie del secondo anno non debbono essere adibite alle opere dell'Istituto, né inviate fuori della Casa di Noviziato, sotto nessun pretesto, che non sia di utilità delle Novizie stesse. Se poi, per grave ragione, qualche Novizia si trovasse fuori del Noviziato, si ricordi che, due mesi interi prima di emettere la Professione, dovrà ritornarvi».<sup>81</sup>

Gli articoli sulla figura e la missione della maestra si presentano fondamentalmente identici ai precedenti. Le aggiunte riguardano alcune virtù da raccomandare e da inculcare alle novizie. Ne diamo qui l'elenco rispettando l'ordine del testo: mortificazione interna ed esterna, sobrietà, amore all'umiltà, obbedienza anche nelle piccole cose, sacrificio e rinuncia, sincerità e rettitudine d'intenzione, serena e santa allegria «caratteristica dello spirito salesiano», esattezza e diligenza, evitando esagerazioni, scrupoli, singolarità, abitudine alla riflessione.<sup>82</sup>

<sup>71</sup> *Ivi* art. 493.

<sup>72</sup> Cf *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da San Giovanni Bosco*, Torino, Scuola tip. privata FMA 1922.

<sup>73</sup> Cf *Codex Iuris Canonici Pii X Pontificis Maximi iussu digestus Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1917.

<sup>74</sup> Lettera del Consiglio Generalizio a don Dante Munerati 5-10-1921, in AGFMA.

<sup>75</sup> Cf Lettera di madre Caterina Daghero alla S. Sede 2-12-1921, in *ivi*.

<sup>76</sup> Vengono tuttavia richiesti 10 anni di professione, anziché 5, come era indicato nelle Costituzioni del 1885 (cf *Costituzioni* 1922, titolo XXII, art. 284).

<sup>77</sup> Cf *ivi* art. 283.

<sup>78</sup> Cf *Manuale-Regolamenti delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal beato Giovanni Bosco*, Nizza Monferrato, Istituto 1929.

<sup>79</sup> L'anno canonico si dovrà ricominciare quando la novizia lascia il noviziato perché rimandata dalle superiori o perché ha la volontà di non più ritornarvi (cf *Manuale-Regolamenti* 1929, art. 422, a-b).

<sup>80</sup> *Ivi* art. 422, c. Cf inoltre il canone 556, § 1 del CIC.

<sup>81</sup> *Ivi* art. 425; il Manuale cita il decreto della S. Congregazione dei Religiosi del 3-11-1921.

<sup>82</sup> Cf *Manuale-Regolamenti* 1929, artt. 429-430. 433.

Mentre nelle prime Costituzioni si affermava che la maestra, oltre le virtù della prudenza, pietà, umiltà e pazienza a tutta prova, doveva possedere una «piena e chiara intelligenza delle Sante Regole»,<sup>83</sup> qui si accenna per la prima volta al suo dovere di prepararsi, mediante libri appositi, «a trattare chiaramente e convenientemente» gli argomenti da proporre alle novizie. Si parla di virtù cristiane, dello spirito salesiano e – per la prima volta – del metodo educativo di don Bosco anche come contenuto da approfondire e da studiare.<sup>84</sup>

Un'altra variante significativa rispetto al precedente testo riguarda la differenziazione delle attività da proporsi al primo e al secondo anno. Mentre le novizie del primo anno saranno occupate a turno nei vari lavori domestici, quelle del secondo anno cercheranno di specializzarsi secondo le loro particolari abilità e inclinazioni.<sup>85</sup>

È pure notevole la modifica attinente alla collaboratrice della maestra chiamata «assistente delle novizie». Qui vengono precisati più chiaramente i suoi compiti e il suo rapporto con la maestra e con le novizie: «Ella avrà cura dell'ordine disciplinare e materiale della Casa di Noviziato e, nelle sue relazioni con le Novizie, terrà un contegno più di sorella maggiore che di Superiora».<sup>86</sup>

La parte relativa alle giovani in formazione non ha più come titolo *Norme per la formazione delle Novizie*, ma soltanto *Novizie* e in questi articoli è maggiormente sottolineato il dover essere della novizia e i suoi inderogabili doveri in ordine alla sua formazione. La prospettiva è dunque mutata: la formazione viene vista più dal punto di vista della novizia che non della maestra della quale si è parlato nel capitolo precedente.

I contenuti della formazione vengono focalizzati e indicati come «materie di studio» e non più soltanto come generica istruzione religiosa. Esse sono così elencate, mantenendo sempre la priorità alla catechesi: «il Catechismo, che dev'essere spiegato per intero con molta cura; il santo Vangelo, la Storia Sacra e la Storia Ecclesiastica, gli elementi di Liturgia, di Canto Gregoriano e di Pedagogia Salesiana».<sup>87</sup>

Al termine del Regolamento vengono aggiunti, in modo più dettagliato e con chiaro riferimento a situazioni pratiche, criteri di am-

missione alla Professione religiosa. La formulazione è in negativo, cioè si elencano i difetti che non potranno essere tollerati in una candidata alla vita salesiana. «Si avrà per norma di escludere quelle che non mostrano sufficiente criterio, le stravaganti, le misantropi, le troppo malinconiche, le scrupolose, le non sicure in fatto di moralità, quelle di carattere impetuoso e collerico, le propense alle amicizie sensibili, alla poltroneria e alla golosità, qualora, durante il Noviziato, non avessero saputo combattere vittoriosamente queste loro inclinazioni».<sup>88</sup>

L'Istituto, che in quegli anni aveva conosciuto una delle fasi di maggior espansione, maturava la consapevolezza di possedere chiare linee formative e criteri condivisi dalle varie formatrici appartenenti alle diverse nazioni.

Tali criteri e tali orientamenti pratici ispirarono per molti anni la prassi formativa dei noviziati. Il Manuale-Regolamenti del 1952 è una ristampa fedele del precedente; basti constatare che non vi sono modifiche neppure nel numero delle pagine, né nella lettera di presentazione datata 15 agosto 1929 e firmata da don Filippo Rinaldi.<sup>89</sup> Tale normativa venne mantenuta in vigore fino al Concilio Vaticano II.

### 1.7. I testi legislativi postconciliari

I tre testi delle Costituzioni del 1969, 1975 e 1982 sono il risultato di una lunga e laboriosa fase di studio e di consultazione estesa a tutto l'Istituto. In essi vengono precisati e sviluppati aspetti caratteristici dell'identità delle FMA in armonia con gli orientamenti del Concilio Vaticano II.

Gli sforzi erano orientati ad una comprensione più approfondita e documentata del carisma dell'Istituto e ad una sua presentazione più adeguata ai modelli culturali ed ecclesiali contemporanei. L'articolazione dei testi e le formulazioni concettuali delle singole parti si presentano quindi con accentuate novità di prospettiva e anche di linguaggio.

Il lavoro di revisione fu fatto soprattutto alla luce dell'istruzione *Renovationis Causam* del 6-1-1969 che, venendo incontro alle istanze

<sup>83</sup> *Costituzioni* 1885, titolo IX, art. 2.

<sup>84</sup> Cf *Manuale-Regolamenti* 1929, art. 432.

<sup>85</sup> Cf *ivi* art. 438.

<sup>86</sup> *Ivi* art. 440.

<sup>87</sup> *Ivi* art. 442. Anche qui si parla per la prima volta di Pedagogia salesiana.

<sup>88</sup> *Ivi* art. 450.

<sup>89</sup> Cf *Manuale-Regolamenti delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 da San Giovanni Bosco*, Torino, Istituto FMA 1952.

provenienti dal mondo dei religiosi, offriva a tutti gli Istituti nuove direttive per la formazione alla vita religiosa.

Dobbiamo osservare innanzitutto che, per quanto riguarda il noviziato, le linee essenziali della tradizione dell'Istituto permangono immutate. Si nota, tuttavia, un cambiamento di prospettiva: fino al 1922 l'accento era posto sulla figura della maestra di noviziato, sulle sue qualità morali e sul suo rapporto con le singole candidate. Nelle Costituzioni rinnovate l'attenzione è focalizzata sui periodi o fasi della formazione, intesa come processo graduale che prevede tempi, modalità, strutture organizzative, persone adeguate, progetti condivisi. In questa prospettiva ovviamente è inclusa la presenza della maestra, della novizia, delle collaboratrici, ma queste presenze vengono inserite in un progetto e in una struttura ampia ed articolata. Alla maestra si dedicano due articoli espliciti<sup>90</sup> che includono molti elementi: dal suo compito insostituibile ai rapporti che deve stabilire con l'Ispettrice e le sue collaboratrici, dalle sue doti morali e salesiane, alla sua preparazione professionale e alla sua maturità religiosa e pedagogica.

Vengono ulteriormente modificate le condizioni di nomina della maestra e la sua durata in carica. Mentre nei Regolamenti del 1975 si stabiliva un tempo limite: «non più di nove anni»,<sup>91</sup> nelle Costituzioni del 1982 si afferma che la maestra è nominata per tre anni; potrà inoltre essere nominata per un secondo e anche per un terzo triennio, ma non per un quarto consecutivo.<sup>92</sup>

Riguardo alla natura del noviziato, dobbiamo segnalare un cambiamento non secondario. Le Costituzioni del 1969 lo definivano come «il periodo della prima iniziazione alla vita consacrata nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice».<sup>93</sup> Le successive rielaborazioni parlano del noviziato come del «periodo della vera iniziazione alla vita religiosa».<sup>94</sup>

La normativa vigente contenuta nel Codice di diritto canonico precisa invece che, giuridicamente parlando, il noviziato non è inizio della vita religiosa, ma inizio della vita nell'Istituto.<sup>95</sup> La vita religiosa

inizia soltanto con la professione religiosa. Ovviamente, non esistendo la vita religiosa in astratto, questa si realizza all'interno di un Istituto religioso; perciò l'approfondimento della vocazione va di pari passo con l'inserimento nell'Istituto stesso.<sup>96</sup> Al di là delle formulazioni, tuttavia, dobbiamo rilevare che le due dimensioni nelle attuali Costituzioni convergono armonicamente, tanto che nel delineare la natura del noviziato si riprendono le linee portanti del progetto di vita proprio delle FMA.

Una novità presente nella Istruzione *Renovationis Causam* del 1969, poi confermata nella successiva edizione del Codice di diritto canonico, è quella della possibilità – data alle novizie del secondo anno – di realizzare attività apostoliche fuori del noviziato. L'istruzione parla di *activitas formativa*, mentre il Codice parla di *exercitatio apostolica*. Tale attività ha il valore di integrazione del noviziato stesso. Le attuali Costituzioni delle FMA parlano di «esperienza comunitaria e apostolica»<sup>97</sup> anche fuori della casa del noviziato senza compromettere la serietà e l'impegno formativo. A questo proposito va precisato che la vita religiosa ha un significato in se stessa e come tale include la dimensione comunitaria e apostolica. Data la natura apostolica dell'Istituto delle FMA e la sua identità educativa, vi è un'inscindibile unità tra vita spirituale e vita apostolica. Di qui si spiega la possibilità, anzi l'opportunità di un periodo di esperienza apostolica nella quale la novizia può misurare le sue attitudini educative.

## 2. Osservazioni conclusive

La sollecitudine per la formazione delle candidate all'Istituto non solo è nata con l'Istituto stesso, ma ha preceduto la sua stessa fondazione ufficiale. La Cronistoria, narrandoci le memorie della Casa dell'Immacolata, ci parla della prima elezione delle superiori tra le quali è inserita la figura della maestra delle novizie scelta tra le candidate al-

<sup>90</sup> Cf *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982, artt. 92-93.

<sup>91</sup> *Manuale* 1975, art. 109.

<sup>92</sup> Cf *Costituzioni* 1982, art. 93.

<sup>93</sup> *Costituzioni* 1969, art. 83.

<sup>94</sup> *Costituzioni* 1982, art. 90.

<sup>95</sup> Il testo del Codice precisa: «Il noviziato, con il quale si inizia la vita nell'Istituto, è ordinato a far sì che i novizi possano prendere meglio coscienza della vocazione divina, qual è propria dell'Istituto, sperimentarne lo stile di vita, formarsi mente e

cuore secondo il suo spirito; e al tempo stesso siano verificate le loro intenzioni e la loro idoneità» (*Codice di Diritto Canonico promulgato da Giovanni Paolo II, in Enchiridion Vaticanum. 8: Documenti ufficiali della S. Sede (1982-1983)*, Bologna, Dehoniane 1984, canone 646).

<sup>96</sup> Cf DE PAOLIS Velasio, *Natura e scopo del noviziato nella storia e nella normativa della Chiesa*, in UNIONE SUPERIORI D'ITALIA, *Corso biennale di formazione e aggiornamento per maestre di noviziato*, Collovalenza 7-20 aprile 1986, 32-33.

<sup>97</sup> Cf *Costituzioni* 91.

l'Istituto il 29 gennaio 1872. Risultò eletta sr. Felicità Mazzarello sorella della Confondatrice.<sup>98</sup> Non sappiamo nulla dei contenuti formativi, né dell'organizzazione o dei criteri di ammissione all'Istituto che vivevano presso la prima comunità di Figlie dell'Immacolata che si preparavano a divenire FMA. Una realtà è certa e documentata – grazie al quaderno di don Pestarino che ci attesta i voti dello scrutinio – vi era una maestra delle novizie con la funzione di accompagnare il cammino formativo delle giovani aspiranti all'Istituto.

Abbiamo notato, infatti, come, fin dal primo abbozzo manoscritto delle Costituzioni, sia stata dedicata un'attenzione specifica alla normativa attinente la formatrice delle novizie e come i tre articoli iniziali siano stati successivamente corretti e integrati da don Bosco e dai suoi primi collaboratori.

Parlare della maestra delle novizie è riferirci allo spirito dell'Istituto che costituisce la "forma" secondo cui plasmare le future candidate all'Istituto. È interessante osservare che nei primi testi costituzionali i brevi ma densi accenni allo "spirito salesiano" si trovano appunto là dove si parla della maestra delle novizie. Il carisma dei Fondatori assume, infatti, il volto vivo delle FMA attraverso la mediazione insostituibile della formazione iniziale che ha il suo punto culminante nel noviziato.

Dall'analisi dei vari testi costituzionali possiamo dedurre alcune conclusioni.

- Circa la modalità e l'impostazione globale della formazione alla vita religiosa, l'Istituto ha elaborato e approfondito le sue linee formative a partire dal carisma educativo dell'Istituto e al tempo stesso in fedele aderenza alla normativa ecclesiale e alle mutate situazioni del tempo e della cultura.

- Lo stretto rapporto esistente nei primi testi tra la maestra del noviziato e la Superiora generale attesta l'importanza attribuita alla formazione delle novizie. L'intervento della massima autorità di governo è costitutivo del periodo di formazione e delle sue modalità concrete di attuazione. È infatti la Superiora generale che nomina la maestra, sia pure col consenso del suo consiglio e su proposta dei consigli ispettoriali. La formazione, come si è cercato di evidenziare, dipendeva in modo immediato e diretto dalla Superiora generale. Quando poi l'Istituto si estese alle varie nazioni fu necessario decen-

trare questa responsabilità passandola alle Ispettrici, che hanno il dovere di dedicare ogni sollecitudine alla casa di noviziato.

- Lungo il corso della ricerca si è pure notato come la centralità e l'unicità della funzione della maestra sia ribadita e confermata in tutti i testi esaminati. Alla maestra possono essere date delle aiutanti o assistenti, ma queste non la sostituiscono nel suo ruolo unico e personale. Queste devono essere sottomesse alla maestra per quanto riguarda la direzione del noviziato e la formazione delle candidate.

In tale prospettiva, che rispecchia quella dell'attuale Codice di diritto canonico,<sup>99</sup> non si ammette alla direzione della formazione un'animazione collegiale in senso stretto. Come del resto in genere nella vita religiosa, il ruolo del superiore è sempre esercitato a livello personale appunto per il compito che gli è affidato.<sup>100</sup>

Nella configurazione della maestra concorrono molti elementi frutto di maturità umana e religiosa e di studio. Essendo «donna di provata virtù e prudenza», ha l'arte di educare, cioè sa dosare i vari interventi tenendo conto delle persone e delle situazioni. La prudenza è una delle sue qualità prioritarie, dato l'incarico che le è affidato. Secondo la tradizione classica, la prudenza è infatti madre e principio regolatore di tutte le virtù. Essa abilita a coniugare i mezzi al fine, i fini intermedi al fine ultimo e orienta a fare i passi opportuni nella giusta direzione.

Il compito della maestra suppone, dunque, da una parte la ferma e risoluta tensione alla maturazione delle persone, allo spirito dell'Istituto, alla sua vitalità e alle esigenze dell'educazione dei giovani. D'altra parte, tale compito richiede dalla maestra l'attenzione a scandire saggiamente le tappe in modo da accompagnare le singole candidate verso la meta tenendo conto dei loro ritmi di crescita, delle loro fragilità e potenzialità al fine di renderle "abili" educatrici salesiane.

Un'altra dote tipica della maestra è quella dell'affabilità. Abbiamo precisato come don Bosco parli di benignità, di mitezza, di amorevolezza come condizioni basilari perché i giovani salesiani si aprano alla confidenza verso chi li guida. L'affabilità è «cortesia, benignità, cordialità». Affabile è colui che «dà ascolto e si intrattiene col prossimo con estrema semplicità e cordialità».<sup>101</sup> Dunque la maestra delle no-

<sup>99</sup> Cf DE PAOLIS, *Natura* 36.

<sup>100</sup> Cf *Codice*, canoni 651-652 e cf pure canoni 617-619.

<sup>101</sup> DEVOTO Giacomo - OLI Gian Carlo, *Il Dizionario della Lingua Italiana*, Firenze, Le Monnier 1990, 35.

<sup>98</sup> Cf *Cronistoria* I 274.

vizie è un'esperta di amorevolezza salesiana e, in quanto tale, vera formatrice di educatrici salesiane.

- Se si esaminano gli obiettivi specifici della formazione, il quadro che si delinea risulta profondamente unitario: l'identità della FMA si costruisce sulle basi della maturità umana e cristiana con la specificità caratteristica dell'Istituto. Per questo la dimensione ascetica non può non essere presente nel cammino formativo di una religiosa. Si richiede infatti alla novizia un impegnativo itinerario di conversione che si attua mediante la liberazione e l'affinamento di tutte le sue risorse in ordine all'assunzione degli atteggiamenti propri della vita religiosa e della missione educativa. Si parla, infatti, di difetti da correggere, di carattere da modificare, di abilità da sviluppare, di competenze da possedere. Il noviziato ha appunto il carattere di verifica, di prova, di iniziazione ad un diverso stile di vita.

- Circa le esperienze apostoliche dobbiamo invece costatare un'evoluzione discontinua lungo il corso della storia. All'inizio, le novizie venivano inserite nelle comunità con una loro specifica attività apostolica. In seguito alla disciplina codificata nel Codice di diritto canonico del 1917, le novizie non potevano e non dovevano dedicarsi ad attività apostoliche fuori della casa del noviziato. Dopo il Concilio Vaticano II e in seguito alla normativa da esso dipendente, invece, le novizie dovranno realizzare un periodo di attività apostoliche anche fuori della casa del noviziato, senza per questo compromettere la serietà della formazione.

- Circa l'ambiente formativo in quanto comunità di persone impegnate nella formazione, dobbiamo notare che tale realtà emerge poco a poco nei testi costituzionali. Nell'esperienza pratica la formazione avviene all'interno di una comunità, ma questa, essendo un dato tanto ovvio, non trova spazio nella normativa dell'Istituto che tardivamente. È indiscutibile il ruolo della maestra, dell'Ispettrice, della Superiora generale come responsabili in ultima istanza insieme con la maestra della formazione delle giovani.

Gradualmente viene esplicitata la constatazione che questa responsabilità è condivisa a livello comunitario. Dapprima alcuni membri della casa del noviziato vengono coinvolti nello scrutinio e quindi nella verifica dell'idoneità delle candidate all'Istituto. In seguito, si parla del noviziato come di una «vera comunità di formazione»,<sup>102</sup> nella

quale non viene più sottolineata tanto la separazione delle novizie dagli altri membri della comunità, quanto piuttosto il carattere di familiarità e di fraterna condivisione che deve animare i rapporti delle novizie tra loro e con le suore. La comunità resta un ambiente vitale dove è possibile un'autentica iniziazione alla vita e alla missione dell'Istituto.

La formazione è andata recuperando in questi ultimi tempi la dimensione comunitaria. La vocazione religiosa raduna infatti in comunità coloro che sono chiamati. Essi divengono la famiglia di coloro che seguono Gesù e continuano nella Chiesa la missione dei Fondatori. La formazione alla vita comunitaria non è solo legata al fatto che l'uomo è un essere sociale e ha bisogno degli altri per giungere alla piena maturazione. Qui vi è una realtà più profonda: con la professione religiosa nell'Istituto si entra a far parte della famiglia del Fondatore, di quella famiglia chiamata a svolgere come comunità un compito specifico nella Chiesa.

- Anche se resa più flessibile, resta in vigore la normativa che il noviziato si svolga in una casa apposita regolarmente designata dalla Superiora generale con il consenso del suo consiglio. Per questo si dovranno studiare le condizioni più favorevoli ed opportune perché sia veramente una comunità di formazione e risponda alle finalità per cui è costituita. Il fatto denota la serietà con cui la Chiesa e l'Istituto considerano la fase di formazione del noviziato.

- È pure da costatare il coinvolgimento crescente della novizia nell'opera formativa. Essa non è solo l'alunna che apprende determinati contenuti, ma una discepola che segue Cristo in un particolare Istituto e necessita quindi della mediazione di una guida che la inizi ad un nuovo stile di vita. Nei vari testi delle Costituzioni e dei Regolamenti si fa appello alla sua decisione libera e sincera di aderire alle esigenze della vita religiosa, di aprirsi all'opera formativa con schiettezza e docilità, di intraprendere sul serio il cammino di autoformazione in vista di una risposta fedele e coerente alla vocazione e, di conseguenza, alla missione educativa dell'Istituto.

Mentre in alcuni testi normativi il giudizio dato dalla maestra sulle novizie doveva essere conosciuto solo dalle superiori e dalle sue dirette collaboratrici, negli ultimi testi esaminati si accentua l'attivo coinvolgimento della novizia anche nella stessa formulazione del giudizio che la maestra deve redigere nei suoi riguardi. I Regolamenti affermano che «tale giudizio sarà formulato con la partecipazione dell'interes-

<sup>102</sup> Cf *Regolamenti* 1982, art. 89.

sata, in atteggiamento di reciproca fiducia e chiarezza».<sup>103</sup>

La figura della maestra delle novizie, lungo le varie tappe storiche dell'espansione dell'Istituto, si è dunque progressivamente illuminata e puntualizzata anche a livello giuridico, tenendo conto non solo dell'esperienza formativa che via via si andava realizzando dalle comunità religiose e al loro interno, ma anche delle stimolazioni ricevute dal contesto socio-culturale ed ecclesiale nel quale la formatrice era chiamata ad operare.

<sup>103</sup> *Ivi* art. 93.